

I PROCESSI CONTRO RAGIP ZARAKOLU

La discussione sul genocidio armeno continua nei tribunali turchi
di Ragip Zarakolu

Istanbul, 17 maggio 2005

Il governo turco di Erdogan ha recentemente proposto al governo armeno di creare una commissione congiunta per arrivare a una conclusione sul tema del genocidio, ma allo stesso tempo ha intensificato il numero di processi contro pubblicazioni che nominano il genocidio armeno.

Martedì 17 maggio 2005, come editore della casa editrice Belge Yayinalari, sono stato citato in giudizio dalla seconda corte penale di Sultanahmet, a Istanbul, per aver pubblicato un libro intitolato *The Truth will set us free: Armenians and Turks reconciled* (La verità ci renderà liberi: armeni e turchi riconciliati) di George Jerjian, un autore inglese di origini armene.

Giovedì 12 maggio 2005 ero sotto processo per un articolo che ho recentemente scritto: “Non sono affari vostri (Sane Ne)”, pubblicato nel quotidiano *Ozgur Gundem*. L’udienza è stata però spostata a ottobre, vista l’assenza dell’editore capo di quel quotidiano all’udienza iniziale.

In un altro recente processo sono stato chiamato dal procuratore a testimoniare per il caso di un libro intitolato *Diario di una vita da medico*, scritto dalla canadese Dora Sakayan. Questo libro tratta dei diari giornalieri tenuti nei mesi di agosto e settembre del 1922 dal dott. Karabet Haceryan, che ha prestato servizio come medico militare nell’armata ottomana fino al 1918, e che includono dettagli interessanti sul gigantesco incendio nella città di Smirne.

Al mio processo del 17 maggio a Sultanahmet erano presenti anche il giornalista Ronald Bos, dell’associazione “PEN” degli scrittori in Olanda, il Dr. Henry Fajemirokun della “Human Rights Watch (HRW)”, Sanar Yurdatapan, leader della “Campagna per la Libertà di Pensiero”, il giornalista Zeki Kentel, Mihriban Demir in rappresentanza del MKM (Centro culturale della Mesopotamia) e l’autore Ömer Agin. Durante la breve udienza, il giudice ha concluso che il fascicolo doveva essere consegnato a una commissione di esperti composta da tre membri dell’Università e che la prossima udienza doveva essere spostata al 20 settembre per attendere il loro rapporto.

Come editore capo, ho presentato alla corte una petizione chiedendo che le accuse fossero ritirate. Ho dichiarato che queste accuse rappresentano un passo indietro per la Turchia e che anni di duro lavoro legislativo e i passi compiuti verso la democrazia rischiano di andare perduti.

Il processo si basa interamente su concezioni politiche e ideologiche, tentando di imporre una visione unilaterale e formale della storia. Va sottolineato che senza specifica autorizzazione del Ministero della Giustizia, la querela non avrebbe avuto alcun seguito, mentre l’apertura di questo processo è coincisa con una campagna lanciata dai gruppi razzisti e ultranazionalisti al momento in forte crescita.

L’ultimo processo contro un libro in cui si discuteva il tema armeno e si suggerivano approcci differenti da quelli dello Stato si è concluso nel 1995. Si trattava del libro del prof. Vahakn N. Dadrian: *Genocidio in termini di legge nazionale e internazionale: 1915 - la questione armena*, la cui versione inglese originale era stata pubblicata dalla Yale University. Io sono stato assolto grazie alla accorata difesa di Ayse Nur Zarakolu, [la poetessa turca, moglie di Zarakolu – n.d.t.] fondatrice della nostra casa editrice, morta tre anni fa. Grazie a questa sentenza, confermata in appello, è stato

possibile discutere della questione armena in Turchia. Questo progresso e questo cambio di prospettiva, ottenuti dieci anni fa, sono ora in pericolo a causa di questo processo.

Negli ultimi anni, il nostro presidente e il nostro primo ministro hanno rilasciato delle dichiarazioni che suonavano così: “Lasciamo la discussione della questione armena agli storici”. Tuttavia le loro affermazioni vengono oggi contraddette da queste citazioni in giudizio. Questo genere di cause sono una pura e semplice tattica politica.

Il cuore del problema non ha nulla a che fare con il genocidio degli armeni. Il problema è legato all'entrata della Turchia nella Comunità Europea.

È risaputo sia in Europa che in Turchia che i partiti di destra e i gruppi nazionalisti estremi stanno cercando di ostacolare questo processo. Questo caso porta grano al mulino della destra europea che è fermamente contraria all'entrata della Turchia in Europa. Il processo corrente avviato in Svizzera contro il sig. Halaçoğlu, capo della TTK (Società Storica Turca), per una conferenza nella quale violava apertamente la legge svizzera negando il genocidio armeno, fornisce materiale di propaganda per i gruppi sciovinisti che stanno preparando azioni più radicali contro il progetto europeo della Turchia. Il sig. Halaçoğlu non è ancora sotto processo, il caso è ancora nella fase istruttoria, ma è reale e concreto, e potrebbe sfociare in un vero e proprio processo.

Dieci anni fa, in Francia, lo storico americano Bernard Lewis dell'università di Princeton fu multato della cifra simbolica di un franco, per aver affermato che “il concetto di genocidio non è rilevante nella vicenda armena del 1915”. Una delle ragioni di questa condanna è individuabile nella volontà di protestare contro i due anni di reclusione inflitti ad Ayşe Nur Zarakolu per avere pubblicato il libro dello storico francese Yves Ternon *Il tabù armeno*, libro nel quale l'autore aveva, a quel tempo, usato il concetto di genocidio. Mentre il caso di Parigi finì sulle prime pagine dei maggiori giornali turchi, gli stessi preferirono mantenere il silenzio sulla nostra vicenda di Istanbul.

E oggi ci sono individui nel parlamento turco che richiedono l'inserimento di una clausola nel nuovo codice penale turco, che consenta di imprigionare chiunque parli della questione armena come di un genocidio. È veramente triste vedere una tragedia umana usata come strumento politico. C'è una realtà terribile di due pesi e due misure. I nostri media che hanno difeso la libertà di parola del sig. Halaçoğlu, non si sono però rifiutati di pubblicare commenti negativi e insulti per il nostro nuovo libro, cosa che va ben oltre i limiti della pubblica critica e ha una conseguenza diretta sui ritardi nel processo giudiziario.

Più di 300 professori universitari che hanno provveduto ad appoggiare la libertà di parola dell'accademico Halaçoğlu non hanno speso neppure un commento per il mio caso.

Per questo il resoconto dei “tre esperti” fornirà una valutazione su come viene inteso il concetto di libertà di parola in Turchia. L'approccio del tipo “lasciamo la discussione agli storici” del nostro presidente sarà messo in atto negando la libertà di espressione e di giudizio all'opposizione? Senza conoscere le tendenze divergenti e le convinzioni degli oppositori, come si può trovare un accordo e un punto comune tra queste visioni così differenti?

Il libro di George Jerjian, *The Truth Will Set Us Free: Armenians and Turks Reconciled* è disponibile sul sito www.amazon.com o www.amazon.co.uk